

Filippo Consolino

Il sogno fra utopia e realtà di un maestro vittoriese

di
**Raffaella M.
Carrara**

Nel profondo sud dell'Italia e della Sicilia stessa e precisamente nella cittadina di Vittoria, agli inizi degli anni '40, la vita si svolgeva tranquilla e serena, anche se un poco monotona, con le solite incombenze giornaliere scandite dall'orologio del campanile in piazza e il riferimento alle istituzioni più importanti: il municipio, la chiesa, la scuola. All'imbrunire poi, gli uomini di una certa cultura e di una certa età – i giovani in molti erano emigrati e i contadini stanchi dei campi si coricavano presto – si riunivano al circolo per uno scambio di opinioni o per passare il tempo con una partita a carte. C'era una guerra in atto è vero, ma le notizie attraverso la radio arrivavano frammentarie e ovattate e si perdevano nel silenzio della campagna sparpagliando qua e là echi sommessi che negli abitanti suscitavano solo qualche curiosità.

In quest'atmosfera statica che induceva allo studio, alla riflessione e alla meditazione, si era formata la personalità integerrima e precisa del maestro Filippo Consolino, il quale si dedicava con passione all'insegnamento seguendo passo passo i suoi allievi ed istruendoli bene, perché allora le elementari rappresentavano una scuola dove si imparava quasi di più che nelle medie dei nostri giorni. La maggior parte della sua vita l'aveva trascorsa a Vittoria, immerso nei libri e specialmente nei classici dell'800, attraverso i quali aveva acquisito una solida cultura umanistica e dai quali aveva assorbito gli aneliti di rinnovamento e di trasformazione sociale e politica. Grande conoscitore dell'animo umano e delle aspirazioni della collettività, fu non solo un letterato versatile e completo, ma anche uno studioso attento delle tendenze del suo tempo, perché con chiarezza analizzò i principali avvenimenti a lui contemporanei affrontando uno dei più gravi problemi sociali dell'epoca, il

problema dell'emigrazione, prospettandone soluzioni in campo internazionale (nei primi anni del '900 aveva pubblicato un manualetto da distribuire agli emigranti in partenza per l'America).

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Filippo Consolino era nel pieno della sua maturità; era sposato, aveva tre figli e la sua vita trascorreva fra la famiglia, i suoi studi, l'insegnamento, seguendo ormai quel ritmo costante della cittadina siciliana sonnolenta nella calura estiva e tranquilla durante gli inverni tiepidi e brevi. Tuttavia il Nostro, molto più attento e consapevole dei suoi concittadini, dovette presagire che quella apparente tranquillità presto sarebbe stata sconvolta dagli eventi bellici, come già si stava verificando in altre località siciliane che cominciavano a subire bombardamenti. La minaccia costante delle forze alleate stanziato a breve distanza sulle coste africane era meno pressante, perché nella popolazione si era diffusa all'epoca la convinzione di uno sbarco in Liguria, visto con quanto accanimento gli allora nemici avevano preso di mira con incessanti bombardamenti anche navali la città di Genova. Quale non fu la meraviglia dei vittoriosi quando all'alba del 10 luglio 1943 a Scoglitti si levarono improvvisamente dalle acque del mare fuochi incandescenti accompagnati da rumori assordanti ed il cielo si mostrò costellato da centinaia di paracadute: era iniziato lo sbarco degli alleati in Sicilia.

Filippo Consolino fu molto critico nei riguardi dell'occupazione angloamericana dell'isola e riferì che gli stranieri entrarono in Italia preceduti dal loro programma liberatorio che poi di fatto non mantennero; l'invasione portò necessariamente distruzione di campi, di ponti, di città e la requisizione dei mezzi di trasporto; inoltre egli parla di "ostaggi" trattati come prigionieri e dei braccianti sommersi

dalla miseria, tanto che sembrava che fosse rimasto tutto come prima.

Questi avvenimenti dovettero molto influire sulla personalità e sulla mente di Filippo Consolino. Dalle sue lunghe riflessioni sulla storia passata e sugli insegnamenti lasciati dai grandi personaggi del risorgimento italiano, quale Mazzini, dalla viva coscienza degli sconvolgimenti più recenti, dalle profonde meditazioni sull'esistenza e sul mistero della vita e della morte, dalla percezione di un imminente futuro denso di stravolgimenti, innovazioni e scoperte come mai era avvenuto nella storia degli uomini, da tutto questo e soprattutto dalla fantasia versatile di un grande scrittore, veramente degno di questo nome, scaturì un'opera complessa e sotto molti aspetti affascinante oltre che importante dal punto di vista culturale e linguistico – infatti la prima parte consiste nella traduzione attenta in prosa italiana del *Don Chisciotte e Sanciu Panza*, famoso testo in siciliano del poeta Giovanni Meli – dal titolo *Don Chisciotte reincarnato ossia la vera pace mondiale*, edita nel 1952, la quale meriterebbe di essere ben più conosciuta e studiata.

* * *

L'opera si presenta singolare fin dalla prima pagina che contiene una dedica a Vincenzo Impellitteri, un siciliano trapiantato in America, il quale fu anche sindaco di New York e che non dimenticò le sue origini, né disdegnò di ritornare nella sua terra, ad Isnello, per visitare i parenti poveri del suo piccolo paese agganciato alle colline delle Madonie. Ma, perché questa dedica? È probabile che il Consolino avesse letto anche il racconto di Carlo Levi, che parla del ritorno del sindaco di New York in Sicilia e che venne pubblicato, subito dopo l'avvenimento, nell'autunno del '51 oltre che sulla *Illustrazione italiana* anche sulla rivista *The reporter*. Il personaggio, oltre che nella dedica, appare di nuovo soltanto nelle ultime pagine, nel "Commiato", e viene indicato come uomo di "preclare virtù". Certamente il Nostro che all'epoca – come ogni italiano – subiva il fascino di quel vagheggiato paradiso americano e dei miracoli del consumismo, vide un disegno trascendentale nel viaggio di ritorno verso il suo paese del ricco italoamericano, una riprova delle sue teorie sull'importanza dell'emigrazione considerata come sbocco per il miglioramento di popolazioni in esubero costrette a vivere in ristrettezze economiche. Ed inoltre, probabilmente, paragonò quest'uomo ad una guida che potesse indicare il giusto cammino ai siciliani in modo che essi ne emulassero lo spirito, allargando i propri orizzonti ed acquisendo una coscienza cosmopolita che li

NOTE BIOGRAFICHE

Filippo Consolino nato a Vittoria, in provincia di Ragusa, il 19 febbraio 1884, trascorse la maggior parte della giovinezza e la piena maturità della vita nella prima metà del novecento, epoca di grandi avvenimenti storici e di trasformazioni sociali e politiche. Partecipò alla prima guerra mondiale; fu arruolato infatti nel 1916 e inviato in Albania nel 1917. Alla fine della guerra fu congedato con il grado di sergente.

A Vittoria si sposò ed ebbe tre figli, Alfonso, Emanuela e Giovanni (autore quest'ultimo del noto *Vocabolario del dialetto di Vittoria* pubblicato nel 1986), e fece il maestro elementare dedicandosi con grande impegno e dedizione all'insegnamento ed ai suoi scolari.

Come si evince dalla sua unica opera *Don Chisciotte reincarnato ossia la vera pace mondiale* (1952), ebbe una visione lucida e completa dei problemi più importanti del suo tempo. Nutrì inoltre diversi interessi culturali tra cui, soprattutto, quello per la poesia di Giovanni Meli del quale amava recitare a memoria i versi anche ai familiari. Morì a Vittoria il 20 maggio 1964.

spingesse a stringere rapporti con i paesi economicamente più avanzati. Tutto questo sognava Filippo Consolino: che l'umanità riuscisse a raggiungere una collaborazione attiva e paritaria, fino ad avere la concezione di interessi comuni e di desideri affini, fino all'annullamento degli uni negli altri, in modo da procedere all'unisono perché si potesse attuare "la vera pace mondiale".

Dopo la dedica incontriamo un' "Avvertenza" in cui l'autore stesso indica la struttura del suo testo articolata in due sezioni distinte, ciascuna delle quali ha un proprio titolo: "Traduzione in prosa italiana del poema eroicomico in vernacolo siciliano "Don Chisciotte e Sanciu Panza" del poeta Giovanni Meli" la prima e "Don Chisciotte reincarnato" la seconda, la quale – afferma lo stesso Autore – «[...] vorrebbe raggiungere lo scopo (forse il sogno di un Don Chisciotte!) di trovare la soluzione, in campo internazionale, dei problemi, che, non risolti, portano fatalmente alla guerra».

Struttura quindi, quanto mai interessante, ma anche anomala, che ad una lettura superficiale può sembrare separata in due parti a sé stanti; ma solo apparentemente le due sezioni sono divise, perché il loro "trait d'union" non solo è rappresentato dalla figura di Don Chisciotte, personaggio universale simbolo della lotta per il raggiungimento della giustizia e del miglioramento della società, ma il legame è stabilito anche dalla presenza costante di Giovanni Meli, considerato come poeta da inter-

pretare e tradurre nella prima parte e come maestro-guida dello stesso Consolino nella seconda.

* * *

Riguardo alla traduzione si può apprezzare l'abilità del Consolino nel trasporre dalla poesia al linguaggio più sciolto della prosa parole ed espressioni dialettali colorite e vivaci in una forma altrettanto brillante ed efficace, senza tralasciare la preoccupazione costante di trasmettere gli insegnamenti morali ed il significato originale del messaggio meliano. Infatti, Filippo Consolino fu motivato a tradurre il poema siciliano non tanto per il suo intrinseco valore letterario, quanto perché lo considerava uno strumento validissimo per diffondere ed illustrare al lettore le idee espresse nella seconda parte del suo libro, le quali scaturiscono dalla simbiosi che il Consolino riuscì a creare fra i pensieri del "Maestro" (come egli chiama il Meli) ed i propri in un intimo contatto culturale di comprensione e reciproco scambio.

Il titolo della seconda sezione dell'opera: "Don Chisciotte reincarnato", nasce come diretta conseguenza, perché del mito chisciottesco, più volte letterariamente rivisitato, si tratta con il suo pregnante messaggio universale trasmesso attraverso i secoli da Cervantes a Consolino. Questa seconda sezione è divisa in quattro parti che portano quat-

tro titoli differenti, più un "Commiato" che è un'esaltazione della parola "Pace" ed un incitamento alle più grandi potenze mondiali ad operare per raggiungere questo sommo obiettivo con l'aiuto della Divina Provvidenza. È chiaro che l'insieme si sviluppa oltre che da reminiscenze culturali e riferimenti storici, politici e religiosi, dalla realtà attuale vissuta dallo scrittore, dal miracolo delle trasformazioni già in atto, che faceva presagire situazioni sorprendenti di cambi radicali sotto diversi aspetti: il politico, il sociale, l'economico, il tecnologico.

Inizia così il sogno trascinate fra fantasia e realtà di Filippo Consolino, che avvince man mano il lettore facendolo transitare da un atteggiamento iniziale di sorridente compiacimento ad una fase di stupefazione e di crescente interesse fino al punto del pieno convincimento e alla partecipazione più totale alle idee del Nostro.

Inizia a sognare Filippo Consolino e vede il suo "Maestro" Meli che gli appare per dargli dei validi consigli di ordine morale e pratico. Il lettore sogna con il maestro Consolino e viene coinvolto dal suo entusiasmo e dalla sua fiduciosa speranza nell'attuazione di un mondo perfetto. Le argomentazioni adottate dal Nostro sono varie ed elaborate, ma espresse con grande chiarezza. Egli parla della "Reincarnazione degli spiriti" perché, pur essendo cattolico, riconosceva la validità di altre religioni ed era al corrente delle dottrine filosofiche antiche - come la greca - che credevano nella reincarnazione, sia di quelle orientali - come la buddista - che esponevano la teoria del "Karma" secondo la quale gli uomini non vivono una sola vita, ma si reincarnano più volte finché non venga portato a termine il processo spirituale.

Nella parte intitolata "il Cristianesimo" compare un'altra teoria personalissima del Consolino; infatti l'autore s'interroga sul perché la Divina Provvidenza abbia permesso l'esistenza di varie religioni; il "maestro" Meli puntualizza che tale varietà è relativa al differente grado di civiltà raggiunto dai vari popoli e al loro diverso stato evolutivo, in modo che tutti gli uomini, attraverso contenuti e concetti più o meno profondi, assimilabili sia dai barbari a livello primitivo come da persone civilmente più avanzate, possano raggiungere un grado di evoluzione sempre più alto.

Nella terza parte poi, intitolata "Il problema economico mondiale" Filippo Consolino affronta problematiche economiche e sociali veramente avveniristiche che hanno del sorprendente, arrivando ad ipotizzare la realizzazione di collaborazioni economiche fra i po-



A fianco:
Frontespizio
dell'opera del
Consolino.

poli e riuscendo ad intravedere le principali linee evolutive di organizzazioni che solo recentemente hanno trovato una completa attuazione.

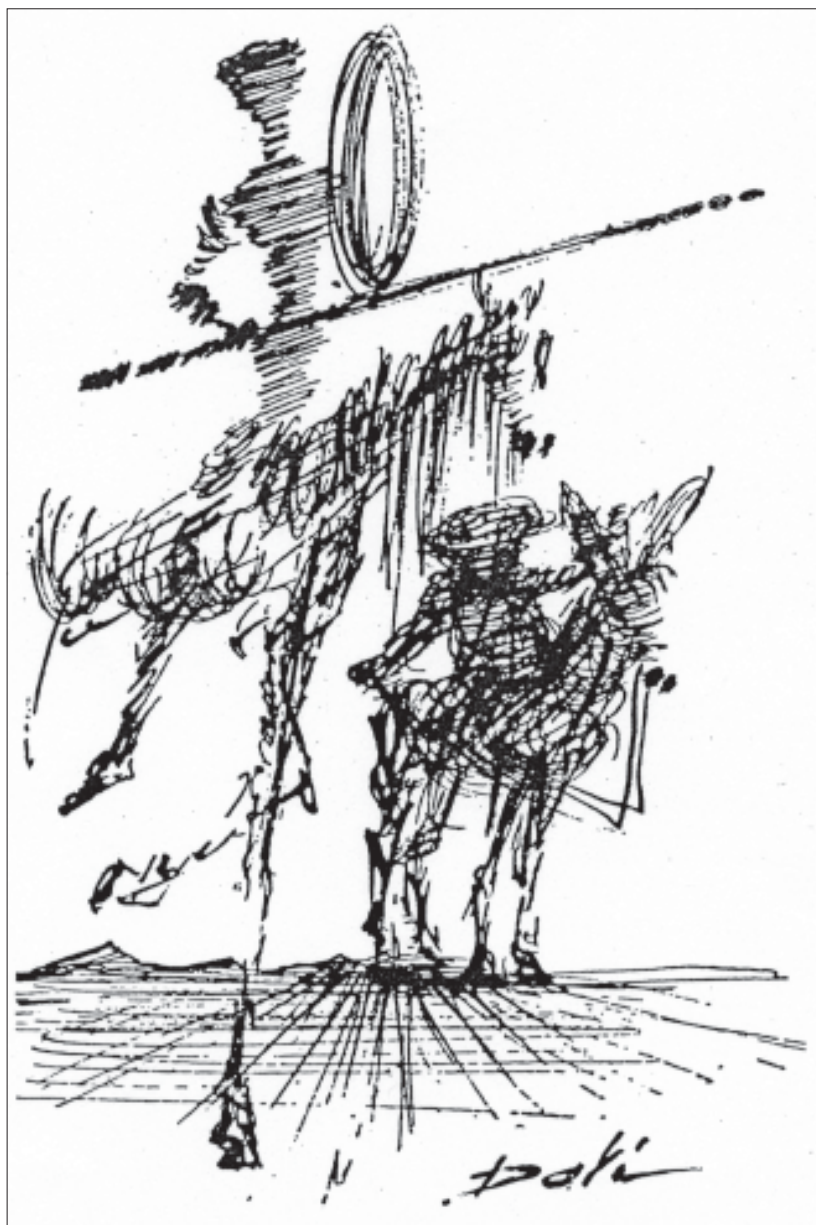
Infine, nell'ultima parte del "Don Chisciotte reincarnato" intitolata "La Pace e la guerra", il Nostro si sofferma ad analizzare con grande competenza storiografica gli effetti della prima guerra mondiale, l'equilibrio di forze fra i vari stati nel periodo intercorso fra le due guerre, le cause della seconda guerra mondiale nonché le conseguenze della stessa su gran parte delle popolazioni del mondo. Tuttavia, egli afferma, da questi eventi nefasti le popolazioni sapranno trarre insegnamenti e la Divina Provvidenza farà in modo che all'inizio del nuovo secolo – e quindi del nuovo millennio – l'umanità possa proseguire il suo eccelso cammino e conquistare nuovi orizzonti che la sospingeranno sempre più avanti nel suo grado evolutivo.

Filippo Consolino, consapevole della complessa realtà internazionale della sua epoca, che faceva presagire la guerra fredda, i sanguinosi conflitti asiatici, i movimenti di indipendenza degli stati africani e il susseguirsi di colpi di stato in diversi paesi dell'America del sud, suggerisce agli uomini di dimenticare queste bassezze, di districarsi dai legami contingenti così intrisi di rabbia e di sangue e di elevarsi verso un mondo migliore, avendo come unica aspirazione la "vera pace mondiale". Questa soluzione progettata non è quella di un visionario un po' stravagante, ma è quella di un uomo buono, profondamente onesto, dall'animo cristiano.

Si ripete all'infinito il "topos" del Don Chisciotte che lottava, per migliorare il mondo, anche contro i mulini a vento ed ingiustamente era ritenuto pazzo.

Si può supporre che Filippo Consolino si sia sentito egli stesso un Don Chisciotte reincarnato, che, non con le armi, ma attraverso un'opera letteraria potesse riuscire a scuotere gli animi sensibili ed anche meno sensibili ad una ribellione nei confronti degli orrori della guerra e ad una accettazione di sublimazione estrema. In effetti l'autore si pone nel suo libro come protagonista assoluto – ché il Meli, pur sempre richiamato, è in definitiva soltanto un sogno – per lanciare il suo messaggio di fede e di speranza.

L'opera, quindi, per gli aspetti letterario, storico e sociale, ma soprattutto per l'aspetto morale, si rivela di grande attualità, valido insegnamento per le nuove generazioni, guida per coloro che desiderano partecipare attivamente al miglioramento della società e all'evoluzione dei popoli. ■



BIBLIOGRAFIA

CONSOLINO F., *Don Chisciotte reincarnato ossia la vera pace mondiale*, Vittoria, Tip. Francesco Intèri, 1952.

GUGLIELMINO F., *Il pensiero di Giovanni Meli nel "Don Chisciotte"*, in Studi su G. Meli nel II centenario della nascita (1740 – 1940), Palermo, Palumbo, 1942.

JAPICHINO A., *Le notti e l'alba di una città*, Vittoria, Tip. F.lli Marzo, 1997.

LEVI C., *Le parole sono pietre*, Torino, Einaudi, 1955.

RENDA F., *La Sicilia degli anni '50*, Napoli, Guida, 1987.

RIGOLI A., *Lo sbarco degli americani in Sicilia nel 1943 tra prospettiva storiografica "egemone" e prospettiva subalterna*, in BERNARDI B., PONI C., TRIULZI A. a cura di, *Fonti orali, antropologia e storia*, Milano, Angeli, 1978.

In alto: Don Chisciotte e Sancho Panza (Salvador Dalí).